Sir

**Migranti: Campagna “Io accolgo”, mailbombing alle istituzioni per “sospendere accordi con Libia”**

27 luglio 2020 @ 12:31

La Campagna “Io accolgo”, che ha aderito alla manifestazione-appello di oggi “I sommersi e i salvati”, lanciato da Luigi Manconi, Roberto Saviano, Sandro Veronesi e sottoscritto da intellettuali, ong, associazioni e tanti cittadini e cittadine, rilancerà le richieste promuovendo oggi un’azione di mailbombing, inondando cioè di mail le caselle di posta del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, della ministra Luciana Lamorgese e del ministro Luigi Di Maio. Sarà inoltre presente al presidio promosso dai promotori dell’appello nel pomeriggio a piazza San Silvestro a Roma. “Nel Mediterraneo – ricordano i promotori della Campagna, che riunisce tutte le principali organizzazioni laiche e cattoliche impegnate con i migranti – si sta consumando da anni una tragedia che nessuno può più ignorare. Decine di migliaia di migranti morti nel tentativo di raggiungere le coste europee o intercettati dalla guardia costiera libica e rinchiusi in veri e propri lager, sottoposti a terribili violenze e torture, quando non venduti come una qualsiasi mercanzia ai trafficanti di esseri umani”. Le associazioni chiedono di nuovo “l’annullamento dei famigerati accordi con la Libia, a partire dalla fine dei finanziamenti agli aguzzini della cosiddetta guardia costiera libica, dalla chiusura dei lager, trasferendo i migranti lì detenuti in Paesi che garantiscano il rispetto dei diritti umani, alla individuazione di corridoi umanitari per attraversare senza pericoli il Mediterraneo”. “Avevamo sperato che il nuovo governo cambiasse radicalmente le proprie politiche sui migranti che fuggono da fame, violenze, guerre – affermano –. Così ancora non è. Di fronte alle tragedie che continuano a consumarsi è tempo di dire basta, adesso”.

Fanno parte del Comitato promotore della Campagna, tra gli altri, Acli, ActionAid, Aoi, Arci, Asgi, Caritas italiana, Casa della Carità, Cefa, Centro Astalli, Cgil, Ciac, Ciai, Cir, Cnca, Comunità di S. Egidio, Conngi, Ero Straniero, Fcei, Focsiv, Fondazione Migrantes, Forum Terzo settore, Gruppo Abele, Intersos, Legambiente, Medici senza frontiere, Oxfam, Refugees welcome Italia, Save the Children Italia.

(P.C.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Anziani: Comunità di Sant’Egidio, “il Papa ci chiama a favorire un’alleanza tra le generazioni”**

Invitando i giovani a compiere “gesti di tenerezza” verso gli anziani, “il Papa all’Angelus ha chiamato tutti a favorire un’alleanza tra generazioni. Anche alla luce della pandemia, che sta colpendo il mondo in modo globale, appare oggi la strada da percorrere se si vuole costruire un futuro più umano e solidale”. Lo sottolinea la Comunità di Sant’Egidio, commentando l’invito rivolto ieri dal Papa ai giovani, durante l’Angelus.

“La ‘fantasia dell’amore’, di cui ha parlato Francesco, è – sottolinea la Comunità di Sant’Egidio – un’urgenza necessaria per raggiungere, prima di tutto, chi – a causa del lockdown – è rimasto solo negli istituti, privato della vicinanza dei propri cari e di contatti con il mondo esterno. Si può e si deve, nel rispetto delle dovute precauzioni, rompere questo isolamento e proteggere gli anziani dal ‘virus’ della solitudine che era già diffuso prima ancora del Covid-19”.

Per la Comunità di Sant’Egidio “è anche un incoraggiamento a continuare, con ancora più forza e convinzione, la diffusione dell’appello internazionale ‘Senza anziani non c’è futuro’ che ha già raccolto migliaia di firme su www.santegidio.org”.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Piazza San Pietro**

**Papa Francesco: Angelus, ai giovani: “Fate un gesto di tenerezza verso gli anziani”. Appello per l’area del Donbass**

**Papa Francesco: Angelus, “abbandonare la bramosia di possedere, la sete di guadagno e di potere”**

“Nella memoria dei santi Gioacchino e Anna, i nonni di Gesù, vorrei invitare i giovani a compiere un gesto di tenerezza verso gli anziani, soprattutto i più soli, nelle case e nelle residenze, quelli che da tanti mesi non vedono i loro cari”. È l’appello di ieri, al termine dell’Angelus. “Cari giovani, ciascuno di questi anziani è vostro nonno!”, ha detto il Papa: “Non lasciateli soli! Usate la fantasia dell’amore, fate telefonate, videochiamate, inviate messaggi, ascoltateli e, dove possibile nel rispetto delle norme sanitarie, andate anche a trovarli. Inviate loro un abbraccio. Loro sono le vostre radici. Un albero staccato dalle radici non cresce, non dà fiori e frutti. Per questo è importante l’unione e il collegamento con le vostre radici. ‘Quello che l’albero ha di fiorito, viene da quello che ha di sotterrato’, dice un poeta della mia Patria. Per questo vi invito a fare un applauso grande ai nostri nonni, tutti!”.

“Ho appreso che un nuovo cessate-il-fuoco riguardante l’area del Donbass è stato recentemente deciso a Minsk dai Membri del Gruppo di Contatto Trilaterale”, ha proseguito Francesco: “Mentre ringrazio per questo segno di buona volontà volto a riportare la tanto desiderata pace in quella martoriata regione, prego perché quanto concordato sia finalmente messo in pratica, anche attraverso un effettivo processo di disarmo e di rimozione delle mine. Solo così si potrà ricostruire la fiducia e porre le premesse per la riconciliazione, tanto necessaria e tanto attesa dalla popolazione”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Coronavirus, la terza ondata a Hong Kong fa chiudere anche i ristoranti**

**Annunciate misure inedite per affrontare la peggiore fase dell’epidemia nella City asiatica. Ma dietro l’allarme sanitario ci sono ombre politiche**

di Alessandra Muglia

Hong Kong, inizialmente un modello nel contenimento della pandemia,

ha annunciato nuove e inedite misure restrittive per fronteggiare la terza ondata di coronavirus. Per la prima volta chiuderanno del tutto i ristoranti, finora lasciati aperti a servizio ridotto (fino alle 18). Tornerà poi l’obbligo di indossare la mascherina in tutti gli spazi pubblici, anche all’aperto, e verrà introdotto il divieto di assembramenti con più di due persone. Tra gli altri provvedimenti, palestre, piscine e cinema serrati, spiagge sigillate e riapertura rinviata di asili e scuole internazionali, il 40 per cento dei dipendenti pubblici di nuovo al lavoro da casa, tamponi a tappeto per i tassisti.

I divieti scatteranno a partire da mercoledì e resteranno in vigore per almeno sette giorni. Misure drastiche per affrontare la peggiore fase dell’epidemia nella City asiatica di 7,2 milioni di abitanti.

«La situazione è molto preoccupante» ha avvertito il governo locale di Hong Kong, aggiungendo che l’attuale esplosione di contagi, con diverse centinaia di nuovi casi nelle ultime tre settimane, è la più importante mai registrata. Ieri è stato il quinto giorno consecutivo con nuovi infetti a tre cifre: superato ampiamente il picco di marzo, con «soltanto» 65 nuovi contagiati in un giorno.

Gli esperti hanno attribuito la nuova ondata di contagi ad alcune falle nelle regole per gli ingressi, che consentono di evitare test e quarantena ad alcune categorie di viaggiatori provenienti dalla Cina, dove i contagi sono ai massimi da marzo.

Come spiegava il nostro corrispondente a Pechino Guido Santevecchi,, il caso Hong Kong è un monito per il resto del mondo che cerca di uscire dall’emergenza. Le autorità non riescono a rintracciare i focolai e così non possono troncare la catena di trasmissione del virus. Tra gli errori commessi, le autorità hanno individuato anche lo sbaglio di una clinica oculistica che ha scambiato i test di due pazienti: una positiva e una negativa al Covid-19. Il personale del laboratorio era stressato dall’alto numero di analisi quotidiane, ripetute per mesi.

Altra falla nel sistema: gli equipaggi degli aerei e quelli delle navi avrebbero importato il contagio. Un’inchiesta del South China Morning Post ha rilevato che sui 111 casi importati dall’8 luglio, 34 sono piloti di aereo, steward e marinai (30% del totale). Tra i nuovi malati, 28 fanno parte dell’esercito di lavoratori domestici stranieri che prestano servizio nelle case degli hongkonghesi benestanti: il 25% dei casi importati.

L’autorità sanitaria locale ha chiarito che gli ospedali pubblici non riescono a tenere il passo con il ritmo accelerato dei nuovi contagi. E Pechino ha fatto sapere ieri che la «madrepatria» rafforzerà la capacità della «regione speciale» di testare i suoi abitanti e creare nuovi posti ospedalieri.

Come osservava il nostro corrispondente a Pechino, dietro l’allarme sanitario ci sono ombre politiche. A settembre sono in calendario le elezioni per il Legislative Council; l’opposizione democratica e anti-Pechino ha portato ai seggi 610 mila cittadini per le primarie non ufficiali, sfidando la nuova Legge sulla sicurezza nazionale. Il voto a suffragio universale per i 70 seggi dell’assemblea parlamentare potrebbe essere rinviato per evitare il contagio (sanitario e politico).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Torino, lettera di una mamma con il figlio disabile: "Fatemelo riabbracciare"**

**La denuncia: "Da più di cinque mesi il suo mondo è sospeso: niente incontri e niente attività"**

"Gentilissimo Direttore, sono Katia, mamma e tutore di Simone, un ragazzo di 32 anni con disabilità, ospitato insieme ad altri ragazzi affetti da varie disabilità, sia fisiche ma anche psichiche, nella struttura di Garino Vinovo gestita da una cooperativa". Comincia così la lettera che Katia Menniti ha spedito a Repubblica. Una pagina piena di amarezza. Ecco il suo racconto: "Dalla fine del lock-down, Simone ed io desideriamo tornare a quella normalità che è consentita a tutti, ma non a chi come noi è separato da una struttura di tipo Raf (residenza assistenziale flessibile) gestita dal consorzio intercomunale. Sebbene molte famiglie abbiano ripreso a frequentare i propri cari secondo modalità quasi regolari, grazie all’attenuazione delle misure di contenimento della pandemia, la mia condizione e quella di mio figlio è rimasta drammaticamente la medesima".

L'appello: "Non vedo mio figlio Simone da cinque mesi, nonostante in struttura non si registrino casi di positività al virus da alcuni mesi. Va inoltre considerato che questo trattamento impedisce a Simone, oltre che le uscite con i parenti, anche le attività terapeutiche e ludiche svolte al di fuori della struttura stessa. L’aspetto che voglio sottolineare è legato al bisogno di questi ragazzi ad avere più bisogno della normalità. Per loro, come anche per le famiglie, la cadenza precisa dei momenti in struttura e del tempo trascorso tra le mura domestiche con i propri cari, rappresenta una vera e propria consuetudine affettiva. Immaginate quale dolore per una madre e per Simone non aver potuto trascorrere insieme, nella sua casa, il giorno del suo compleanno che è capitato a più di due mesi dalla fine del lock-down".

Lo sconforto: "In questo momento, invece, sembra che la classificazione di “disabile” prevalga sul fatto che si tratti di persone, più fragili e bisognose dei cosiddetti “normali”. Mi rivolgo quindi a lei nella speranza che possa dare voce a questa mia richiesta di considerare con urgenza le esigenze delle persone come Simone, affinché il Governo possa deliberare al più presto norme che, nel rispetto della tutela della sanità pubblica, non privino disabili e famiglie del diritto di trascorrere insieme i periodi assegnati di convivenza".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Caltanissetta, migranti in fuga: rintracciati 125 su 185. Ora finiranno tutti in quarantena**

**Il sindaco scrive a Lamorgese: «La nostra struttura non è in grado di contenere tutte queste persone». Musumeci: «Il governo non può fare finta di niente»**

Dopo la fuga in massa di ieri sera, sono stati rintracciati e riportati nel Cara di Pian del Lago, a Caltanissetta, 125 dei 184 migranti che scavalcando le recinzioni del centro si erano allontanati, alcuni addirittura scalzi. Ora saranno messi tutti in quarantena. Decine di carabinieri e agenti della polizia per tutta la notte sono stati impegnati nelle ricerche dei profughi. In tutto nel centro c'erano 350 persone, molte delle quali arrivate negli ultimi giorni da Lampedusa dove, nel frattempo, proseguono gli sbarchi. Gli ultimi tra la notte e stamattina, nell’hotspot di contrada Imbriacola ci sono adesso 650 persone ma prosegue il piano di trasferimenti verso la Sicilia e le altre regioni del Sud.

E proprio per il contemporaneo arrivo di una nave mercantile a Pozzallo che aveva a bordo 108 migranti salvati in mare due giorni fa, un gruppo di trenta tunisini è riuscito a fuggire ieri dall’hotspot di Pozzallo. I migranti, che facevano parte di un gruppo di 80 arrivato qualche giorno fa e già sottoposto ai controlli sanitari anti-Covid con esito negativo, hanno eluso la sorveglianza all’hotspot, facendo perdere le proprie tracce.

Le due fughe di migranti hanno provocato la reazione delle autorità locali. Il sindaco di Caltanissetta, Roberto Gambino, ha detto che chiederà al governo «di non inviare più immigrati a Pian Del Lago. Sono tutti negativi ai tamponi, ma non è questo il punto, chiedo la massima sicurezza della struttura». Il sindaco ha annunciato che scriverà «una nota al ministro dell’Interno Luciana Lamorgese ribadendo che la struttura di Caltanissetta non è in grado di contenere queste persone, perché evidentemente non è idonea. Pretendo che non venga più nessuno a Caltanissetta e che il Cara venga svuotato da chi è in quarantena».

Duro anche il commento del presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci: «Nessuno dica che è responsabilità delle forze dell'ordine: fanno tutto quello che possono e siamo loro grati - ha scritto sui social il governatore -. È semplicemente sbagliato che si faccia finta di nulla da parte del governo di Roma e che si dica che "tutto va bene". Pretendo rispetto per la Sicilia, non può essere trattata come una colonia. Abbiamo dato disponibilità e chiediamo reciprocità, ma vediamo che nella gestione del fenomeno migratorio c'è troppa improvvisazione e superficialità».

Anche a Lampedusa c’è stata una protesta di un piccolo gruppo di isolani, compresa l’ex senatrice leghista Angela Maraventano. Per alcune ore è stato bloccato l’accesso al porto commerciale dell’isola. Oggi si è saputo che anche due familiari di una donna somala incinta che nei giorni scorsi era risultata positiva al Covid, e ricoverata a Palermo, sono stati infettati: sono il marito e il figlio, attualmente nell’hotspot lampedusano di contrada Imbriacola dove, vista la grande quantità di ospiti, in questi giorni potrebbero avere avuto contatti con altri migranti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I giorni in carcere del cardinale Pell: “Insultato e umiliato”. Nel 2021 uscirà un libro-testimonianza**

**L’ex ministro dell’Economia vaticana rivela in un articolo dettagli dei tredici mesi dietro le sbarre: «Una volta mi hanno sputato addosso». La Ignatius Press annuncia la pubblicazione di un “diario dalla cella” e chiede donazioni**

CITTÀ DEL VATICANO.Sputi, insulti, umiliazioni. Quei 404 giorni trascorsi in una cella lunga otto metri e larga due in una prigione di Melbourne e poi nel carcere di massima sicurezza a Barwon, non sono stati facili per il cardinale George Pell, l’ex “zar” delle finanze vaticane accusato di abusi sessuali su due coristi nel 1996 nella Cattedrale di San Patrizio a Melbourne. Accuse dalle quali è stato poi prosciolto. È il porporato stesso a raccontare quei tredici mesi dietro le sbarre, in un articolo a sua firma pubblicato sulla rivista conservatrice statunitense “First Thing” e riproposto ieri in italiano dal periodico “Tempi”.

Una iniziativa che sembra volere anticipare la pubblicazione del “diario dalla cella” del cardinale, il libro contenente oltre che i ricordi anche le sue memorie e riflessioni la cui uscita è prevista per la primavera 2021. Il volume sarà edito dalla casa editrice di gesuiti Ignatius Press, i cui vertici sono noti per aver dato in passato sostegno ad iniziative contro Papa Francesco.

Il direttore Joseph Fessio, annunciando l’uscita libro, ha assicurato che «sarà un classico della spiritualità» e che, trattandosi di un testo di oltre mille pagine, potrebbe essere diviso in tre-quattro parti. Ha poi chiesto donazioni ai lettori, in modo da «offrire al cardinale Pell gli opportuni acconti sui volumi, che potrà poi utilizzare per eliminare gran parte dei debiti legali», come si legge in un messaggio apparso sul sito della Ignatius Press, accompagnato dal link “Cardinal George Pell Donation Project”.

Alcuni dettagli sulle condizioni in carcere dell’ex prefetto della Segreteria vaticana per l’Economia erano già noti al grande pubblico, raccontati da persone a lui vicine che andavano a trovarlo regolarmente (Vatican Insider ne parlava qui). Lo stesso Pell nell’intervista di aprile, poco dopo la scarcerazione, con Andrew Bolt, il giornalista di Sky News Australia che l’ha sempre difeso, dava uno scorcio dei giorni in galera.

In questo articolo-memoriale rivela particolari inediti, come gli sputi ricevuti da un altro detenuto in cortile. Uno dei tanti casi di aggressioni fisiche o verbali che gli accusati di pedofilia subiscono in carcere, rischiando, nella peggiore delle ipotesi, la stessa vita. «L’odio dei detenuti verso gli chi abusa di un minore è universale, un interessante esempio della legge naturale che emerge attraverso l’oscurità», scrive il cardinale. Per questo era stato messo in isolamento.

Il «cathedral trial», il processo contro Pell, ha infiammato l’Australia, paese ferito dalla piaga della pedofilia con circa 4.400 casi di minori vittime di violenze da parte di sacerdoti e religiosi. E per il cardinale «ranger», come veniva chiamato nella Curia romana, c’era chi invocava l’ergastolo, le dimissioni dallo stato clericale o direttamente l’inferno, ma anche chi ha sempre sostenuto la sua innocenza e la strumentalità del processo.

Spaccatura, questa, presente anche tra i prigionieri: «I pareri sulla mia innocenza o colpevolezza si dividevano, come in molti settori della società australiana, sebbene i media, tranne alcune splendide eccezioni, mi fossero violentemente ostili», racconta il porporato. Nell’Unità 8 dove era collocata la sua cella nella Melbourne Assessment Prison, diverse volte è stato «denunciato e maltrattato». Dice però di aver trovato in entrambi i penitenziari «molta bontà»: «Sono stato fortunato ad essere stato tenuto al sicuro. Sono rimasto impressionato dalla professionalità delle guardie, dalla fede dei carcerati e dalla presenza di una moralità perfino nei luoghi più oscuri».

Soprattutto Pell dice di non essersi «mai sentito abbandonato da Dio», certo che «il Signore era con me, sebbene per la maggior parte dei tredici mesi io non capissi cosa stesse facendo. Per tanti anni avevo detto ai sofferenti e agli afflitti che anche il Figlio di Dio aveva subìto prove su questa terra, e ora io stesso traevo conforto da questo fatto. Dunque ho pregato per gli amici e per i nemici, per i miei sostenitori e per la mia famiglia, per le vittime di abusi sessuali, per i miei compagni detenuti e per le guardie».

Il cardinale ricorda anche l’«uniforme verde» nella prigione di Melbourne e quella «rosso sgargiante da cardinale» a Barwon, e descrive la sua cella con un materasso «non troppo spesso», una lampada da lettura, due coperte, una TV, uno spazio per mangiare, una vasca con acqua più fredda che calda. Racconta pure delle mattine in cui si svegliava con la preghiera cantata dai prigionieri musulmani e delle sole cinque messe alle quali ha potuto partecipare in oltre un anno, Natale e Pasqua esclusi.

Nel lungo memoriale c’è anche il ricordo delle due mezz’ore d’aria concesse ogni giorno. Durante una di queste pause in cortile, un prigioniero in un’area adiacente separata da un muro con un’apertura all’altezza della testa, gli ha sputato addosso. «Camminavo lungo il perimetro, quando qualcuno mi ha sputato attraverso la rete metallica dell’apertura e ha iniziato ad insultarmi. È stata una sorpresa totale, così sono tornato furioso alla finestra per affrontare il mio aggressore e dirgliene quattro. Quello è scappato fuori dalla mia vista ma ha continuato ad insultarmi dandomi del “ragno nero” e altri termini per niente lusinghieri».

Il cardinale fa capire di aver giustificato quell’uomo: «Tutti noi siamo tentati di disprezzare coloro che definiamo peggiori di noi stessi. Perfino gli assassini condividono lo sdegno verso chi viola i giovani. Per quanto ironico, questo sdegno non è affatto negativo, poiché rivela una fede nell’esistenza del bene e del male, del giusto e dell’errore, che spesso in galera emerge in modi sorprendenti».

Il cardinale racconta poi di aver avuto un momento di sconforto nell’agosto 2019, dopo aver perso l’appello presso la Corte di Victoria: «Ho valutato di non appellarmi alla Corte suprema australiana. Se i giudici si preparavano solo a serrare i ranghi, non c’era bisogno di partecipare una costosa messinscena». Però «il capo della prigione di Melbourne, un uomo più grande di me, una persona schietta, mi ha spinto a continuare. Mi ha dato coraggio e gli sono grato».

Un collegio di sette giudici ad aprile 2020 ha votato all’unanimità per annullare ogni condanna a carico del porporato, dichiarando la «significativa possibilità» che fosse stata incarcerato un innocente. Dell’assoluzione, Pell è venuto a conoscenza guardando un telegiornale su Channel 7 dove un «giovane reporter sorpreso» leggeva il verdetto. Dal 7 aprile è libero e da Barwon è stato trasferito al monastero carmelitano di Kew per la prima notte. Il giorno dopo si è recato a Sydney, ritrovandosi «in un mondo chiuso per il coronavirus».

Su Pell poche settimane dopo la scarcerazione, alcuni media australiani hanno dato notizia di una nuova indagine della polizia, che sarebbe stata avviata dopo che un uomo dalle generalità sconosciute si è fatto avanti con nuove accuse di abusi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_